

Signor Ministro, Autorità, gentili Signori e Signore,

abbiamo affrontato oggi un tema cardine delle trasformazioni globali che stiamo vivendo ed entra nel vivo della realtà del nostro Paese, delle sue prospettive di riforma e di recupero della crescita.

Oggi tutto sembra andare verso le città e accadere nelle città.

Il mondo appare svilupparsi come una composizione di metropoli di varia dimensione e vocazione e la città è diventata il luogo-simbolo dove la globalizzazione concentra i suoi problemi, ambientali, economici, sociali e moltiplica le opportunità di lavoro, di studio, di innovazione, tecnologia e ricerca.

Se analizziamo la distribuzione di attività e ricchezza, la progressiva concentrazione urbana è

divenuta quasi impressionante : la sola città di Tokyo vale oggi quasi il PIL dell'intera Italia e conta più della metà dei suoi abitanti.

Sappiamo che non c'è una sola definizione o descrizione di città che ne contenga tutti i significati, le forme, le funzioni, le trasformazioni, e questo ci fa capire quanto sia difficile maneggiare il concetto di area metropolitana e quanto sia delicato mettere mano alle regole di governo del territorio, delle sue potenzialità ed evoluzioni.

Megalopoli, cosmopoli, aree e città metropolitane sono le nuove dimensioni della riflessione politica ed economica, dove il continente europeo rappresenta quasi un'eccezione, perchè la sua storia millenaria racconta della compresenza di una pluralità di modelli e della larga diffusione del modello di città di medie dimensioni.

Proprio l'esiguo numero di aree metropolitane ha spinto l'Unione Europea, nella programmazione 2014-2020, a puntare sullo sviluppo urbano, per coniugare il potenziamento delle aree metropolitane con lo sviluppo sostenibile : almeno il 5% delle risorse del FESR sarà destinato, su base nazionale, ad *azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile*, con particolare riguardo alle *aree urbane-metropolitane*, con l'*obiettivo di* promuovere e incentivare il processo di costituzione e consolidamento delle aree metropolitane come addensamento di funzioni e di servizi.

L'Italia conferma l'eccezione europea rispetto al progressivo inurbamento.

Anche il nostro Paese non è basato sul modello di città globale di cui tanto si discute : le due aree metropolitane più grandi d'Italia sfiorano la dimensione di un quartiere di Shanghai o San Paolo

e questo è un valore che ci dobbiamo tenere ben stretti se più volte in giro per il mondo i Major delle grandi megalopoli mi hanno invitato a illustrare un modello urbano a misura d'uomo come quello italiano.

In quei paesi la soluzione a problemi che derivano da concentrazioni urbane superiori ai 30 o 40 milioni di abitanti viene cercata nella divisione in sottoinsiemi di città, e ancora in sottoinsiemi, fino a trovare una dimensione minima governabile.

In Italia accade l'opposto.

L'espansione economica ha avuto come faro il policentrismo.

Le aree più floride del Paese come il nord-est, parte del centro o della Lombardia sono basate su insediamenti di piccola dimensione, dove la relazione sociale ha ancora caratteristiche inalterate nel tempo.

Da noi, la fusione tra economia industriale, finanziaria e del sapere ed economia dei consumi, che ha prodotto i grandi agglomerati urbani si è distribuita tra alcune, poche, città di media dimensione e in tante polarità dotate di autonomia e di un proprio carattere, con un governo del territorio basato su dimensioni gestibili e capace di creare un ambiente propizio all'economia e all'impresa.

Una parte della spiegazione del boom del secondo dopoguerra sta proprio nel senso di vicinanza, di prossimità, di complicità alla crescita che c'era tra imprese, cittadini e amministrazioni, che era materia viva e ha ricreato e, via via, cambiato il nostro Paese.

Rispetto a tutto questo la capacità della politica di disegnare un contesto istituzionale che accompagnasse e sostenesse il modello di

sviluppo – urbano ed economico – italiano è venuta negli anni progressivamente meno.

Quello straordinario vantaggio competitivo, un motore a trazione diretta tra istituzione municipale e cittadini, tra economia e società, tra modernità e innovazione, siamo riusciti a renderlo via via meno efficiente. Oggi rischiamo il colpo mortale con il nemico numero uno, sempre in agguato, nel nostro Paese.

Charles Dickens scrivendo dell’odiosa e inefficiente burocrazia inglese di metà ottocento la etichettò come *l’Ufficio Circonlocuzione*.

In Italia gli uomini dell’ufficio circonlocuzione sono sempre al lavoro e oggi alacramente all’opera sulle città metropolitane.

Il 21 dicembre scorso la Camera ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge del Ministro

Delrio recante l'ordinamento di città metropolitane, province e unioni di comuni.

Dal testo originario emergeva la volontà del Governo di creare una Repubblica delle autonomie fondata su due soli livelli di diretta rappresentanza delle comunità territoriali: le Regioni e i Comuni. A questi si accompagnava un livello di governo di area vasta, città metropolitane o province, per una razionale allocazione delle funzioni amministrative sul territorio.

L'idea era di andare verso un progressivo svuotamento delle province, ponendo così le condizioni per la loro abrogazione con legge costituzionale.

Noi condividevamo questa impostazione originaria, con l'avvertenza, fatta in tempi non sospetti, che una materia così delicata, se non era

guidata da rigore, semplificazione e capacità di interpretare la storia e le vocazioni dei territori, poteva produrre risultati discutibili.

Proprio per questo ho apprezzato l'intervento del Ministro Delrio.

Provo perciò a seguire il suo ragionamento, mettendo però in chiaro gli esiti che finora ha prodotto il confronto parlamentare.

Le città metropolitane sono riconosciute quali enti di area vasta e sono obbligatoriamente costituite in nove realtà locali (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria).

Si aggiunge, ovviamente, la città metropolitana di Roma capitale.

Alcune regioni a statuto speciale (Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia Giulia), nell'esercizio della loro autonomia organizzativa, possono istituire nei rispettivi capoluoghi di regione altre città metropolitane.

Non basta.

A queste possono aggiungersene ulteriori, per così dire, nelle varie ed eventuali.

Possono infatti essere costituite come città metropolitane, le Province con popolazione superiore a 1 milione di abitanti, dietro iniziativa del Comune capoluogo e di altri Comuni rappresentanti almeno 500.000 abitanti della Provincia medesima.

Tale previsione renderebbe possibile la trasformazione in città metropolitana di Bergamo, Brescia, Salerno.

Non è finita qui.

Ancora : possono essere costituite in città metropolitana, due Province confinanti, se complessivamente con popolazione di almeno un milione cinquecentomila abitanti, purché dietro iniziativa dei due Comuni capoluogo e di altri Comuni, rappresentanti complessivamente almeno 350.000 abitanti per Provincia. Tale previsione potrebbe consentire due città metropolitane in Veneto. Infatti le province aggregabili in città metropolitane sono: Padova, Verona, Treviso e Vicenza.

Insomma, le città metropolitane italiane veleggiano verso quota venti.

Evito commenti. Non sufficit.

Gli organi della città metropolitana sono il sindaco metropolitano, il consiglio metropolitano e la conferenza metropolitana.

Sommandoli a quelli delle Province, che resteranno, ci stiamo preparando a una nuova miriade di piccoli e medi amministratori, consiglieri, incarichi vari, con l'esito ulteriore che i comuni di una città metropolitana potranno decidere di sciogliersi da essa e continuare a «vivere» nell'attuale provincia.

Di fatto, invece di eliminare un livello di governo, ne avremo aggiunto un altro!

Questo inspiegabile, nuovo processo di complicazione della nostra vita pubblica dovrebbe indurre il legislatore a porsi qualche dubbio sul risultato ultimo di una buona intuizione e sulle ragioni di come il processo di conversione finisca con il vanificare una ottima intenzione.

Ora : la corretta distribuzione delle funzioni amministrative sul territorio è fondamentale per la vita delle imprese.

La capacità di competere sul mercato dipende in misura sempre maggiore dall'efficienza della governance, soprattutto locale.

Le imprese hanno bisogno di interlocutori certi e capaci di generare decisioni tempestive e adeguate non di una proiezione nella norma di una realtà urbana che non esiste nel nostro Paese, né di un nuovo artificio amministrativo.

La posizione di Confindustria è sempre stata netta nel contrastare disegni volti alla proliferazione degli apparati amministrativi.

La proliferazione è nemica della tempestività e della adeguatezza e incisività delle scelte amministrative.

Quanto più aumentano i livelli amministrativi, tanto più cresce il rischio di rimpalli di responsabilità tra amministrazioni e della stagnazione dei procedimenti che condizionano la vita delle imprese.

Dobbiamo evitare duplicazioni di funzioni e un'impropria estensione delle partecipazioni pubbliche, cui spesso è affidata la gestione dei servizi pubblici e delle funzioni strumentali.

Lo dico con grande rammarico, ma Governo e Parlamento, nonostante i buoni auspici iniziali, hanno imboccato una via tortuosa e dallo sbocco pericoloso, quasi vittime di una filosofia che si frappone ad una moderna trasformazione dello Stato.

Gli ultimi anni si sono caratterizzati per il sovrapporsi disordinato di provvedimenti di “riforma” del sistema delle autonomie locali che, spesso adottati per temi e senza un disegno organico, non hanno prodotto una razionalizzazione del sistema istituzionale.

Il Disegno di legge Delrio è un esempio di come un provvedimento importante, concepito come riforma di semplificazione degli apparati, stia assumendo forme che lo pongono nel solco di una tradizione legislativa che non condividiamo.

Il testo, attualmente all’esame del Senato, lascia disorientato il mondo dell’impresa, preoccupato per gli effetti che potrà avere sulle proprie attività. Della semplificazione e abolizione delle Province abbiamo detto, ma ciò che è più grave è che il DDL, oltre a moltiplicare il numero di enti locali, non delinea un quadro chiaro sull’allocazione

delle funzioni di area vasta, anche in termini di omogeneità tra territori.

Il rischio è una sommatoria di discipline diversificate e un mosaico di modelli amministrativi : un'impresa, per una stessa autorizzazione, potrebbe essere costretta a rivolgersi a enti diversi, con esiti diversi, a seconda del territorio in cui opera.

Ultima nota : il DDL non affronta il problema, complesso ma ineludibile, dei costi connessi al trasferimento delle funzioni provinciali alle Regioni, legati soprattutto al personale e a un'ulteriore proliferazione di enti strumentali, agenzie e società regionali.

Approfitto quindi della presenza del Ministro e del suo pragmatico buon senso da ex Sindaco per una richiesta forte.

L'intreccio di norme non consone ad una logica di semplificazione rende questo testo carico di rischi per l'efficienza stessa del sistema amministrativo e per la vita delle imprese.

Noi riteniamo quindi necessaria una ulteriore riflessione e l'auspicio di Confindustria è che la componente più responsabile del Governo e del Parlamento se ne faccia carico.

Signor Ministro, il nostro gruppo di lavoro, supportato da un team tecnico di altissimo profilo, che da mesi sta elaborando la posizione di Confindustria su questo tema delicatissimo ma importante per la ridefinizione del nostro sistema istituzionale è ovviamente a sua disposizione per un contributo ed un confronto vissuto dalla esperienza e quotidianità delle imprese italiane.

Concludo. Abbiamo avuto in eredità un sistema territoriale unico al mondo, non solo per la sua ricchezza, ma per la sua composizione e morfologia.

Dobbiamo fare del policentrismo la nostra arma vincente. La prossimità, che ha caratterizzato il valore aggiunto del modello urbano italiano, non può essere soffocata in una ragnatela di enti e in uno stratificarsi sempre più denso di funzioni contese tra soggetti diversi.

Le vittime sacrificali di questo processo sono sempre i cittadini e le imprese e questo il nostro Paese non se lo può più permettere.

Grazie a tutti voi!